

## L'autorità monastica, governo della casa e segno autorevole

Il tema dell'autorità nella vita consacrata in generale e nello specifico, nella vita monastica, è sempre un tema piuttosto caldo, spesso oggetto di riflessioni, incontri, convegni e richiama immediatamente le problematiche attuali della vita consacrata e i processi di cambiamento in atto. È abbastanza evidente che un certo modello "tradizionale" di esercizio dell'autorità non tiene più, da anni. La centralità della persona con la sua libertà ha reso necessario un ripensamento ed ha aperto la via a un modello nuovo di autorità, che però forse non emerge sempre con chiarezza. Il cammino verso un nuovo modello di autorità è connesso con i fermenti, spesso complessi e contraddittori, bisognosi di discernimento e di chiarificazione, dell'attuale contesto culturale ed ecclesiale. Per questo non è sempre semplice parlarne. Quello che posso offrire non sono grandi teorizzazioni e neppure qualche intuizione geniale, né tantomeno ricette pronte ed efficaci per un buon esercizio dell'autorità, ma soltanto la semplice condivisione di alcune personali convinzioni che ho maturato anche nelle visite fatte a diverse comunità, peraltro solo femminili. Convinzioni personali che, come tali, possono essere più o meno condivisibili.

Sono però convinta che su questo tema la Regola Benedettina possa offrire un contributo importante ed attuale non solo perché vi sono in essa, a mio avviso, dei punti fermi, dei "punti luce", ma anche perché la RB riesce a tenere insieme aspetti apparentemente antitetici, senza semplificare troppo sbrigativamente una complessità di cui quotidianamente facciamo esperienza. Questo ci è molto utile anche per accettare con buona pace che non tutto – grazie a Dio – è sempre squadrabile e definibile, che è bene che i problemi e le complessità permangano aperti e a volte irrisolti e che sia il Signore a mostrarci sentieri nuovi.

La mia riflessione disarticolata cercherà di articolarsi in tre punti:

1. Un'autorità sottomessa al servizio dell'autorità di Dio
2. Un'autorità al servizio della persona
3. Un'autorità che rende partecipi e stimola la sinodalità

Personalmente vorrei ribaltare l'ordine del titolo assegnato a questa relazione, perché può governare autenticamente solo chi è o cerca di essere segno autorevole.

### **1. Un'autorità sottomessa e al servizio dell'autorità di Cristo**

Vorrei richiamare una delle affermazioni centrali con cui san Benedetto definisce l'Abate: *vices Christi agere* (RB 2,2): egli "fa nel monastero le veci di Cristo" il che non è anzitutto vero per chi deve obbedirgli, ma credo sia soprattutto un'affermazione per l'Abate stesso, per ricordargli che è sottomesso e al servizio dell'autorità di Cristo. **Non fa le veci di un assente né deve sostituirlo.** Deve piuttosto renderlo presente. Ed è verso questa presenza, la presenza di Cristo, che l'Abate,

l'Abbadessa, devono rimandare, spingendo e favorendo nelle sorelle e nei fratelli l'obbedienza a Cristo.

In un recente commento alla Regola, p. Benoît Standaert ricorda che non solo i monaci devono "credere" che l'Abate rappresenti Cristo, ma che deve crederlo anche e soprattutto lui, l'Abate, e ricordarsene incessantemente, come un promemoria, esercitando una vigilanza continua su di sé, così che tutte le sue azioni, le sue parole facciano percepire in lui l'azione di Cristo<sup>1</sup>. Ed è lo stile del servizio di Cristo che deve costantemente informare i suoi pensieri, le sue parole e le sue azioni.

La definizione di *vices Christi* pone già davanti ai nostri occhi un abisso pressoché incolmabile: da un lato Cristo, e Cristo Buon Pastore, Cristo servo, Cristo chino ai piedi dei discepoli, e dall'altro una persona, con tutte le sue doti ma con tutti i suoi limiti e le sue fragilità, miserie, debolezze, meschinità, che è chiamata a rappresentarlo. È necessario essere consapevoli della sproporzione tra il compito e se stessi, del vuoto che mai si potrà colmare tra questi due poli. Ritengo quindi che alla base del servizio dell'autorità debba esserci una grande, profonda, salutare e autentica umiltà. Un'umiltà che il superiore più di ogni altro deve fare propria, ricordando sempre che egli non è Cristo, ma che è chiamato a renderlo presente e che se c'è un modo, forse, per accorciare le distanze tra i due poli, è quello di rendersi il più ricettivi possibili alla Sua grazia e restare trasparenti all'azione e alla presenza del solo e unico Pastore<sup>2</sup>.

Dobbiamo essere realisti su questo "non essere all'altezza" e al contempo tendere profondamente alla coerenza tra le parole che pronunciamo e la vita che conduciamo. La nostra autorevolezza è direttamente proporzionale alla tensione con cui cerchiamo di vivere quanto chiediamo. Non credo che i nostri fratelli e le nostre sorelle ci vogliano perfetti/e. Ci vogliono però – almeno credo – come loro e insieme a loro, impegnati nel cammino di conversione e capaci, quando è il caso, di chiedere scusa, di ammettere i propri errori. Mentre ci è chiesto di essere "medici" per gli altri correggendone i vizi, ci convertiamo dei nostri. E questo avviene, Dio sa quanto avviene! L'esercizio dell'autorità ci pone a volte, implacabilmente, di fronte alle nostre grettezze, alle nostre meschinità, alle nostre impazienze e tutto questo è una spinta straordinaria nel cammino di conversione personale.

Essere in qualche modo responsabili degli altri ci chiede di vigilare sulla qualità e sull'integrità della nostra vita, non ponendoci né al di sopra né ai margini della Regola.

Questa consapevolezza ci porterà ad essere realisti, a fare i conti con la nostra fragilità, sarà fonte di pace e ci aiuterà ad evitare due atteggiamenti estremi in cui ogni autorità può cadere: l'orgoglio e lo scoraggiamento. Attribuirsi e pretendere per sé

---

<sup>1</sup> Cf. BENOIT STANDAERT, *Commentaire de la Règle de notre Père Saint Benoît*, Edition du Cerf/Bellefontaine 2017, p. 56.

<sup>2</sup> Mi permetto di rimandare a un testo particolarmente ricco sull'argomento: MAURO GIUSEPPE LEPORI, *Identità e compito dei superiori cistercensi*, Conferenza tenuta durante il Corso Nuovi Superiori OCist, Roma 27.9.2011, fonte: [http://win.ocist.org/pdf/2011.09.27\\_AGOCist.\\_IT-Conferenza\\_Corso\\_Nuovi\\_Superiori\\_OCist.pdf](http://win.ocist.org/pdf/2011.09.27_AGOCist._IT-Conferenza_Corso_Nuovi_Superiori_OCist.pdf)

l'onore dovuto a Cristo (e questo può avvenire sotto diverse forme) e, sul versante opposto, impantanarsi nella fatica e nello scoraggiamento per non riuscire a rappresentarlo. Due atteggiamenti che producono due effetti concreti nell'esercizio dell'autorità, insidiosi e deleteri: l'autoritarismo e la latitanza, due estremi che hanno conseguenze rovinose sulle comunità. Né un dobermann né un "cane muto" (cf Is 56,10) possono aiutare le persone e le comunità a crescere.

### **Un'autorità al servizio alla persona**

Il titolo che ci è stato indicato parla di "governo della casa" e questa espressione mi richiama alla mente tutte quelle incombenze "materiali" (burocratiche, amministrative e chi più ne ha più ne metta) che spesso assorbono eccessivamente le nostre energie e le ore della nostra giornata...Lo so, non è sempre facile, ma è bene che teniamo sempre presente che non siamo né amministratori delegati né responsabili delle risorse umane di un'azienda: le persone sono la nostra priorità. Non possiamo MAI perdere di vista le persone, nella loro individualità, nel mistero che custodiscono, nella loro indecifrabilità e complessità ed anche nella loro pesantezza.

La nostra prima preoccupazione devono essere loro, le nostre sorelle e i nostri fratelli che ci sono in qualche modo affidati.

Nel documento "Il servizio dell'autorità e l'obbedienza", n. 13, si legge: "Nella vita consacrata l'autorità è prima di tutto un'autorità spirituale". È un'affermazione che condivido pienamente, ma che non deve essere fraintesa, intendendola secondo un'accezione spiritualizzante e disincarnata. Nel cap. 2 della Regola, anche San Benedetto afferma che la "missione" difficile e delicata che l'Abate si assume è quella di "guidare le anime" (v. 31) che ha avuto in consegna; più avanti San Benedetto parla di "pecore avute in custodia" (v. 39) di fratelli da "guidare nel cammino di conversione" (v. 40) invitandolo a non trascurare né tenere in poco conto il bene spirituale dei suoi monaci (v. 33). L'autentico ruolo "spirituale" dell'autorità consiste nel discernere, servire e favorire l'azione dello Spirito Santo nei singoli e nella comunità. Non offrendo sempre ricette pronte e risposte immediate a tutti i problemi, sapendo anche accettare il dissenso e la pluralità delle opinioni. Questo significa spesso "scompare", accettare la frustrazione di essere contestati, di rimanere inascoltati e inefficaci.

Il ruolo "spirituale" dell'autorità comprende la responsabilità di "nutrire" spiritualmente la comunità per evitare derive devozionalistiche o intimistiche, spezzando il pane della Parola, rileggendo e attualizzando la Regola, calandola nella realtà della comunità per poter leggere il presente, scoprire e tracciare, insieme, cammini futuri. La formazione teologica, biblica, o di altro tipo potranno essere tranquillamente affidati a fratelli/sorelle della comunità o a docenti esterni, ma questo ruolo non può essere affidato ad altri. Mi pare – ma posso anche sbagliarmi – che nelle comunità femminili questo sia un po' più carente....

Accanto a questo “magistero spirituale” affidato all’Abate da san Benedetto, ci sono però alcune affermazioni che riportano alla concretezza e all’umanità del ruolo dell’autorità, la quale deve mettersi al servizio dei diversi temperamenti (2,31), adattarsi e quasi conformarsi a tutti (2,32), essere “esigente maestro e tenerissimo Padre” (2,24), deve “ricordarsi di come lo si chiama” (2,30) e soprattutto avere cura di “essere più amato che temuto” (64,15).

C’è un versante “umano”, forse per anni un po’ o molto disatteso, che rende autentico e autorevole il ruolo “spirituale”. C’è una dimensione umana fatta di “calore”, di prossimità, di attenzione, di cura verso i singoli fratelli/sorelle...di TENEREZZA e di misericordia. Su questo siamo tutti oggi particolarmente sensibili e ne avvertiamo l’esigenza. Essere Padri e Madri (e il superiore deve essere Madre e Padre insieme<sup>3</sup>) significa anche saper essere fratelli e sorelle. Nessun paternalismo o maternalismo che impedisce la crescita e la libertà delle persone in Cristo e alimenta degli eterni infanti, ma quella capacità generativa che fa autenticamente crescere le persone perché imparino a camminare sulle proprie gambe.

“L’autorità di Gesù Cristo – diceva Maurice Zundel, sacerdote molto vicino al mondo Benedettino – è l’autorità in senso proprio, cioè che aggiunge, che aggiunge! Quella che aumenta, quella che accresce, quella che fonda la nostra libertà”<sup>4</sup>.

In questa dimensione di ascolto, di attenzione alla persona, alle sue ferite, al suo cammino, partendo da ciò che la persona è, favorendo la sua apertura all’azione dello Spirito Santo e portandola con pazienza verso la “piena maturità di Cristo” consiste a mio avviso l’autorevolezza del superiore. Il modello di Cristo che si “abbassa” a lavare i piedi ai suoi discepoli può significare per noi il mettersi a livello dei nostri fratelli e sorelle laddove sono più fragili e **da lì** partire per far sì che le persone possano “crescere in ogni cosa verso di Lui”. L’autorità va sempre più pensata “dal basso”: non tanto come un “controllo” del livello sottostante, ma come sostegno, incoraggiamento, spinta motivazionale. Il “governo” è autorevole se sa essere “leggero”: più che controllare, ispira, motiva, accetta anche di perdere potere. È appassionato della libertà e della crescita dei fratelli/sorelle che gli sono affidati. È un catalizzatore della crescita spirituale dei singoli<sup>5</sup>.

È sul terreno delle relazioni che l’autorità deve oggi più che mai mettersi in gioco. Creare una relazione “sana”, buona, sincera con chi ci è stato affidato ma lavorare anche e soprattutto ad alimentare un clima fraterno all’interno delle comunità. Favorire la fraternità, creare un ambiente di fiducia all’interno del cenobio, senza alimentare diffidenza e contrasti (magari usandoli per rafforzare il proprio potere) ma aiutando a guardarsi e a concepirsi reciprocamente come dono.

---

<sup>3</sup> Cf. BERNARDO OLIVERA OCSO, *Reflexion sobre la autoridad en la vida monastica*, in “Cuadernos Monasticos 194 (2015), p. 257: “Si no soy padre y madre conjuntamente no seré ni lo uno ni lo otro” (Se non sono insieme padre e madre, non sarò né l’uno né l’altro).

<sup>4</sup> MAURICE ZUNDEL, *Le voeu d’obéissance*, Conferenza tenuta alla comunità delle benedettine di Ghazir, Libano, nel 1959. Fonte: <http://www.mauricezundel.com/05-09-02-2016-meditation-le-voeu-d-obeissance>

<sup>5</sup> Cf. JOAN CHITTISTER OSB, *La Regla de San Benito: vocación de eternidad*, Sal Terrae 2003, p. 45.

Sappiamo quanto sia difficile, quante energie fisiche, psichiche, spirituali, affettive, intellettive questo richieda. Che infinita capacità di ascolto e di pazienza comporti, quanto distacco ci sia richiesto, ad esempio per non precipitare le conclusioni di un colloquio, lasciando intendere che sappiamo già quello che il fratello o la sorella ci diranno (e spesso lo sappiamo!!!!), liquidando sbrigativamente chi ci è di fronte, non offrendo quindi un vero ascolto e facendo quindi sentire l'altro non accolto. È un'impresa ardua, specialmente con fratelli o sorelle un po' difficili, ma fa parte del nostro servizio, forse la parte più significativa del nostro servizio. A volte dopo certi colloqui, si ha l'impressione di essere delle vere e proprie "pattumiere" o meglio, dei "cassonetti" nei quali i nostri fratelli riversano quantità enormi di spazzatura. Ma proprio verso questi fratelli/sorelle l'amore e la tenerezza devono essere raddoppiati e triplicati. Papa Francesco richiama spesso all'attenzione verso le periferie...quante periferie esistono anche nelle nostre comunità! È uscito tempo fa un libro dell'Abate Generale dell'Ordine Cistercense, D. Mauro Giuseppe Lepori, dal titolo emblematico: *Pecore pesanti, fratelli fluttuanti!*<sup>6</sup>.

La Madre di uno dei monasteri della nostra Federazione qualche anno fa mi diceva: "Al mattino, quando mi sveglio, non so se indossare l'abito o direttamente il camice bianco!".

### **Un'autorità che rende partecipi e stimola la sinodalità**

Uno stile di leadership saggio in una comunità monastica richiede che l'abate cerchi consiglio, ascolti attentamente e non sia mai precipitoso nel prendere decisioni. Il Capitolo 3 della Regola ricorda all'abate: "Fai tutto consigliandoti e dopo non te ne dispiacerai" (Sir 32:24; RB 3:13). L'invito con cui si apre la Regola ad "ascoltare con l'orecchio del cuore" si rivolge ad ogni monaco, ma più specialmente all'abate. I fratelli, le sorelle, devono sentirsi partecipi delle scelte comunitarie, coinvolti nelle decisioni importanti. Alcuni vanno sollecitati a questo, altri forse devono essere un po' frenati perché non si impongano. Certo, il dialogo comunitario non è semplice...qualcuno direbbe: "Com'erano belli i tempi in cui l'Abate decideva e stop!".

Oggi non possiamo più tollerare un'autorità "onnifacente", "onnipensante", "onniprogettante" e "onnidecidente"!

Da parte nostra quindi dovremmo sempre più lavorare per far crescere all'interno delle nostre comunità il senso di corresponsabilità non solo nella "gestione" del tempo presente, con tutte le sue difficoltà e le sfide, ma anche e soprattutto nel "pensare", cercare, vedere ripensarsi con un orizzonte più ampio che vada al di là del proprio "io" e renda le persone capaci di passare dal "ciò che è bene per me" a "ciò che è bene per la comunità". Questo proietta la comunità verso un

---

<sup>6</sup> MAURO GIUSEPPE LEPORI, *Pecore pesanti e fratelli fluttuanti. La via di san Benedetto alla cura dell'altro*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018.

futuro, che potrà anche essere difficile o incerto, ma che sarà percorso insieme, ponendosi in ascolto di ciò che lo Spirito ci suggerisce e ci indica. Tutti hanno qualcosa da portare, tutti sono “dono” e hanno il loro dono da portare per il bene comune. La sinodalità è l’esatto contrario di un appiattimento uniforme; è rispetto per il dono che l’altro è, anche se le sue idee sono opposte alle mie, ricerca sincera di una verità e di una sintesi che è sempre “oltre” la somma delle convinzioni di tutti, Abate compreso, è “oltre” perché situata nell’orizzonte dell’inaudito di Dio

*Evangelii Gaudium* ci offre una serie di indicazioni preziose e profetiche in questo senso che è impossibile riproporre ora.

Quando i membri di una comunità sanno che le loro opinioni sono state ascoltate e prese in considerazione dall’abate, il morale cresce, la generosità aumenta e il mutuo rispetto fraterno si intensifica. Quando un’abbadessa/abate mostra che ciascuno ha qualcosa da dare per contribuire alla vita, al benessere e alla crescita della comunità e dei suoi valori, l’unità e il bene si svilupperanno e cresceranno tra i fratelli e le sorelle. È un lavoro faticoso questo, ma essenziale perché la “vita buona del Vangelo” circoli nelle nostre comunità.

In questo itinerario verso il “camminare insieme”, dobbiamo mettere in conto l’insorgere di conflitti. Essi ne sono una conseguenza naturale e necessaria. Sono un elemento importante del dialogo comunitario e offrono l’opportunità di crescere nella fraternità; se ben gestiti, se “accarezzati”, per usare una nota espressione del Papa; allora possono davvero trasformarsi “in un anello di collegamento di un nuovo processo”<sup>7</sup>. Ne ha parlato benissimo fr. Emanuele<sup>8</sup>.

Anche qui, il ruolo del superiore è fondamentale per aiutare a “leggere” il conflitto come opportunità, a trasformarlo in momento di comunione, ad accettare anche che il conflitto non si risolva nell’immediato e forse mai. Nelle nostre comunità accade a volte che viviamo situazioni dolorose apparentemente insanabili. Oltre ad “accarezzare il conflitto”, dobbiamo talora “macerarci” nel conflitto, in un’attesa paziente e orante, che ci fa portare nella preghiera certi pesi e ci spinge a porre tutto (persone, situazioni) nelle mani di Dio, “gettando in Lui ogni preoccupazione” nella certezza che “Lui ha cura di noi” (1Pt 5,6).

Ma ci è richiesto anche un pizzico di fantasia, la capacità di intravedere e far intravedere soluzioni, di dare respiro, un po’ di flessibilità per accogliere intuizioni e possibili soluzioni a un problema, abbandonando ogni rigidità e schematismo, essendo disposti con intelligenza ed elasticità anche a modificare le proprie idee e a mutare la propria prospettiva. E infine, ci sono richiesti un po’ di sana e santa autoironia e un po’ di umorismo per stemperare le tensioni e non prendersi troppo sul serio.

---

<sup>7</sup> PAPA FRANCESCO, *Svegliate il mondo*, in “La Civiltà Cattolica”, n. 3925, (4 gennaio 2014).

<sup>8</sup> Il riferimento è alla ricca relazione di fr. Emanuele Marigliano, Priore del Monastero Dominus Tecum di Pra’d Mill che ha preceduto la presente relazione.

## Conclusione

Per concludere prendo in prestito una citazione del teologo Johann Adam Möhler fatta dal Vescovo di Novara Franco Giulio Brambilla in una sua conferenza e che vorrebbe essere un auspicio per il cammino e lo stile delle nostre comunità e per un esercizio dell'autorità intelligente, lucido, lungimirante, autenticamente a servizio della comunione, amando le sorelle e i fratelli "sino alla fine":

"Non vorremmo morire né asfissiatì per estremo centralismo, né assiderati per estremo individualismo. Né uno può pensare di essere tutti, né ciascuno può credere di essere il tutto, ma solo la diversità e l'unità di tutti è una totalità"<sup>9</sup>.

La diversità e l'unità di tutti, composte nell'amore e nella verità di Dio, forse consentiranno alle nostre comunità di brillare come piccole luci, di essere umili riserve di futuro...sentinelle che alla domanda: "Quanto resta della notte?" rispondono rassicurando: "Viene il mattino!" (cf Is 21,11-12), perché sanno che il mattino è il domani di Dio<sup>10</sup>.

sr. M. Ester Stucchi osb ap

Roma, maggio 2019

---

<sup>9</sup> Citato da F.G. BRAMBILLA, *Consigliare nella Chiesa e cammino di sinodalità*. Convegno teologico per l'inizio dell'anno accademico del Seminario e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Novara, 21.11.2014. Fonte: <http://www.diocesisnovara.it/wp-content/uploads/2018/03/CONSIGLIARE-NELLA-CHIESA-E-CAMMINO-DI-SINODALITA.pdf>

<sup>10</sup> Il riferimento è alla nota domanda posta da Papa Francesco alle Monache Camaldolesi del Monastero di Sant'Antonio Abate all'Aventino (Roma) il 21 novembre 2013 durante la celebrazione dei Vespri: "Nei monasteri si aspetta il domani di Dio?".